

# LA CONTEMPLAZIONE VINCENZIANA

## Il Volto nei volti

Meditazioni di P. Salvatore Farì CM

### Introduzione

Il mio ringraziamento al Superiore generale P. Tomaz Mavric e al suo Consiglio per avermi invitato ad accompagnare spiritualmente i membri della Congregazione della Missione da gennaio ad aprile 2024 in un cammino di fede e di amore in preparazione al 4° centenario della fondazione della Congregazione della Missione.

Il Superiore generale, nell'omelia alla celebrazione di apertura del 4° centenario della fondazione della Congregazione della Missione ha sottolineato l'importanza di rivitalizzare tre dimensioni della nostra spiritualità vincenziana: “*la dimensione profetica* che dalla grazia dello Spirito di Dio che è “sopra di noi” giunge all'ascolto del grido dei poveri e alla disponibilità a prendersi cura; *la dimensione sinodale* che vede il superamento dell'individualismo per un cammino ed una azione comunitaria; *la dimensione missionaria* la cui autenticità nasce da una spiritualità profonda, da un'intensa comunione, dalla vicinanza e amicizia con Gesù”.

Il percorso spirituale proposto, che sarà tradotto in francese, inglese e spagnolo, ci porta a rivitalizzare la dimensione profetica, sinodale e missionaria dalla prospettiva della contemplazione vincenziana. Quattro sono le tappe del nostro camminare insieme:

### Gennaio 2024

I missionari vincenziani, esperti in contemplazione  
*Vicinanza con Dio, empatia verso il prossimo, cura del creato*

### Febbraio 2024

I missionari vincenziani e la via della Bellezza  
*La bellezza delle buone opere*

### Marzo 2024

I missionari vincenziani alla sequela del divino samaritano  
*Con il ritmo salutare della prossimità*

### Aprile 2024

Rivestirsi dello spirito di Gesù Cristo  
*Gli abiti del discepolo missionario*

Come icona del percorso spirituale ho scelto *La Trasfigurazione* del noto pittore italiano *Raffaello* (potete scaricare da internet e stampare) su cui mediteremo nel mese di febbraio 2024. Il percorso si concluderà nel mese di aprile con una preghiera comunitaria.

A tutti voi confratelli auguro un buon cammino contemplativo-vincenziano.

**Preghiera**  
(all'inizio di ogni incontro)

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e perché non troviamo condanna nella tua Parola letta ma non accolta, meditata, ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata, manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.

Solo così il nostro incontro con la tua Parola sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli.

Amen.

**Preghiera**  
(alla fine di ogni incontro)

O Dio, origine della vera libertà, tu vuoi che tutti gli uomini costituiscano un solo popolo libero da ogni schiavitù; Tu che ora ci benedici con questo tempo di preparazione per commemorare il 4° centenario della fondazione della Congregazione della Missione, apri il nostro cuore, perché in una conversione continua siamo liberi da tutto ciò che ci impedisce di rivestirci di Gesù Cristo e pieni di zelo apostolico ci dedichiamo ogni giorno di più all'evangelizzazione dei poveri.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

## **I missionari vincenziani, esperti in contemplazione**

### **Vicinanza con Dio, empatia verso il prossimo, cura del creato**

Il terzo documento della quadrilogia offertaci dal Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica nell'anno della vita consacrata, dopo *Rallegratevi e Scrutate è Contemplate. Lettera ai Consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza*.

Tema centrale della Lettera è sì, come recita il sottotitolo, la Bellezza, ma soprattutto l'importanza di scorgerne e seguirne le tracce; è pertanto un tema che ruota attorno alla *sequela*. Dovremo, pertanto, soffermarci e approfondire i termini *contemplazione* e *bellezza* perché, se nel linguaggio comune la contemplazione richiama una situazione di staticità, nel linguaggio biblico e nel modo in cui è interpretata dal Dicastero vaticano richiama, al contrario, una esperienza fortemente dinamica, un cammino, appunto, di sequela dietro la Bellezza.

**1. Struttura della Lettera:** Il corpo della Lettera (ha un'ossatura biblica precisa; si snoda, infatti, tenendo fisso lo sguardo e tendendo l'orecchio al *Cantico dei Cantici*) è strutturata in tre parti incorniciate da un prologo e un epilogo: Cercare /Dimorare/ Formare. A queste si aggiungono una piccola sezione di domande per la riflessione in ogni comunità (desunte dai testi di Papa Francesco) e una brevissima riflessione e preghiera dedicata a Maria.

**2. Stile della Lettera:** Nel complesso la Lettera sembra seguire lo stesso stile del *Cantico*: una serie di quadri, di affreschi che si susseguono uno dietro l'altro, quadri che ritraggono gli stessi soggetti, la stessa storia anche se vista da angolature diverse, sottolineando di volta in volta dinamiche diverse. Ogni quadro, compreso il prologo e l'epilogo, è introdotto da un versetto del *Cantico* e da una sezione iniziale intitolata «In ascolto», in cui ci si mette in ascolto della Parola di Dio. A questa sezione segue poi la riflessione incarnata nelle dinamiche della vita consacrata.

**3. Contenuto.** Vorrei presentare i contenuti del documento non seguendo le singole parti, questo ci porterebbe via troppo tempo. Vorrei, invece, soffermarmi su alcuni nodi e sollecitazioni che il documento ci offre. A partire da tre domande: che significa contemplare? Cos'è la bellezza? Come mettersi alla sequela della Bellezza?

- a) *Che cosa significa contemplare?* Sin dalle prime battute la lettera chiarisce cosa sia la contemplazione muovendo da un'analisi del tempo presente. Il nostro è un tempo di: disincanto, dis-accordo, in-differenza, di non-senso, di smarrimento. L'uomo non trova più in Dio la sua felicità, cioè la sua piena realizzazione, e rischia di fermare lo sguardo su ciò che non è pieno, definitivo, ma è semmai una più o meno pallida traccia di pienezza. Contemplare, nel linguaggio comune, significa guardare intensamente e con ammirazione e trasporto qualcosa o qualcuno che assolutizza la nostra attenzione. Pensiamo a quando «contempliamo» la natura: c'è qualcosa che ci rapisce, seppur momentaneamente, perché ci conduce oltre i colori, la maestà, la bellezza, ci spinge – come dice il libro della Sapienza – a ricercare e incontrare l'autore della Bellezza. Questo l'uomo contemporaneo sembra averlo smarrito. Contemplare significa puntare nuovamente lo sguardo, il cuore su Dio. Qui emerge il compito del discepolo vincenziano, che è o dovrebbe essere un esperto di contemplazione. La lettera chiede a tutti i consacrati di essere contemplativi. Dove? Lì dove ci troviamo: «La vita stessa, così com'è, è chiamata a divenire il luogo della nostra contemplazione. Coltivare la vita interiore non deve generare un'esistenza che si colloca tra il cielo e la terra, nell'estasi e nell'illuminazione, ma una vita che nell'umile vicinanza con Dio e nella sincera empatia verso

il prossimo crea e realizza nella storia un'esistenza purificata e trasfigurata» (n.6). La vita consacrata è un'esperienza di *sequela*. Noi viviamo immersi nelle stesse speranze, gioie e angosce degli uomini di oggi, ma abbiamo la pretesa di dire che camminiamo in mezzo a tutto questo seguendo Cristo. Ma per seguire qualcuno non possiamo e non dobbiamo perderlo di vista, mai; fissare quindi il cuore (nel senso biblico) in lui. Ecco perché la contemplazione è un aspetto, forse l'apice dell'amore; ed è per questo che il *Cantico dei cantici* diventa una sorta di "manuale della contemplazione". Due verbi sembrano riassumere le dinamiche narrate nel Cantico dei cantici: *Cercare* e *dimorare*. Essi descrivono l'inizio dell'esperienza amorosa e il suo compimento, e questo mai una volta per tutte, ma una storia che si rinnova continuamente come un dono.

«Ho cercato ho cercato l'amato del mio cuore» / «Lo strinsi fortemente a me e non lo lascerò, finché non l'abbia condotto nella casa di mia madre». Tra questi due momenti, il desiderio e la sua realizzazione, c'è tutta la vicenda umana: sentire il bisogno dell'altro, desiderare la sua presenza, cercarlo senza riuscire a trovarlo nella notte profonda, la lotta, la sofferenza, l'incontro, la reciproca contemplazione, l'unione, l'intima comunione. E questo nel *Cantico* non avviene al di fuori del mondo, ma nel mondo. «Alla radice della vita del cristiano c'è il movimento fondamentale della fede: incamminarsi verso Gesù Cristo per centrare la vita in lui» (n.11)

- b) *Che cos'è la Bellezza?* Proprio in questo dinamismo si colloca il tema della bellezza: sia la donna del Cantico che l'uomo ammirano la bellezza l'uno dell'altro e reciprocamente se lo dicono: Come sei bella amica mia... come sei bello mio diletto... Anche noi siamo chiamati a dimorare nella Bellezza, ma quale bellezza? Quella di Cristo che è il più bello tra i figli dell'uomo, sulle cui labbra è diffusa la grazia (Sal 44), ma che è anche il servo che non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, né splendore per provare in lui diletto. Disprezzato rifiuto degli uomini che ben conosce il patire come uno davanti al quale ci si copre la faccia (cf. Is 53,3). Sono in contraddizione? No dice la lettera citando un testo di Agostino: «Un Gesù brutto e deforme? Un Gesù bello e grazioso più di ogni altro uomo? Sì, lo dicono due trombe che suonano in modo diverso, ma con uno stesso Spirito soffiato dentro...Non rinunciare a sentirle entrambe, cerca invece di ascoltarle e comprenderle» (cf. n.21). La Bellezza in cui siamo chiamati a dimorare, come il tralcio unito alla vite, è una bellezza che *ferisce*, che ci ferisce (nn. 25-29), che poi *ricrea*, che ci ricrea (nn. 30-32). *La bellezza è la firma di Dio nella nostra vita e nella vita del mondo* (n. 44).
- c) *Come cercare questa bellezza, come dimorare in essa?* «Come allenare occhi e cuore ad assaporare la bellezza come mistero che avvolge e coinvolge?» (n. 43). Come educare e come educarci in una parola alla contemplazione? La lettera nella sua ultima parte insiste sulla necessità della formazione che dovrà avvenire nello stile della bellezza, nella prossimità della misericordia, nello spazio del creato.
1. *Nello stile della bellezza:* Rimettere al centro la Parola di Dio e l'Eucarestia. La lettera invita a curare e a favorire la dimensione mistagogica, che è un'azione «eminentemente cristologica, poiché la sola intelligenza del cristiano e i soli riti e i gesti liturgici non bastano a far comprendere il mistero e parteciparvi» (n. 48). Immergere, così come è avvenuto nel battesimo, la nostra vita nel mistero pasquale: sentire, vedere, camminare, vivere dentro il mistero della passione, morte e risurrezione, poiché è solo alla bellezza velata della croce che si alimenta l'attitudine alla vita contemplativa (n. 49). Perché «può accadere che anche il nostro sguardo di consacrati e consacrate perda la capacità di riconoscere la bellezza del mistero pasquale: la compostezza disarmata e inerme che si profila nel volto dei fratelli e delle sorelle che ci sono familiari, come su quello dei cristiani rifiutati dalla storia che incontriamo nelle nostre diaconie di carità» (n. 49).

2. La vita contemplativa potrà e dovrà alimentarsi alla *prossimità della misericordia*. C'è un passo della *Evangelii gaudium*, qui ripreso dal Dicastero davvero molto forte: «In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario.» (EV 169). Riferimento alla parabola del Buon Samaritano.
3. Infine *nella danza del creato*. La nostra casa comune, la nostra terra è continuamente deturpata, è un continuo attentato alla sua vita. Eppure anche nel creato si rivela la bellezza di Dio, basti pensare ai tanti salmi che celebrano la gloria di Dio attraverso le meraviglie del creato. Dobbiamo imparare nuovamente ad abitare questa casa, a prendercene cura e cosa ancora più bella, come dice la lettera, danzare, lasciare che il creato possa danzare e danzare noi con lui.

Come verificarci su tutto questo? Una piccola sezione finale è dedicata proprio alla verifica attraverso una serie di domande e di provocazioni di papa Francesco.

Il documento si chiude con due paginette appena dedicate a Maria, Ave donna vestita di sole. Maria è colei che più di ogni altra ha contemplato il mistero di Dio e ha vissuto davvero immersa dentro il mistero. Maria è il tipo della Chiesa, è il modello di Chiesa a cui guardare.

## **I missionari vincenziani e la via della Bellezza**

### **La bellezza delle buone opere**

Nella nostra cultura spesso segnata da una visione materialistica e atea, dove alcuni vivono come se Dio non esistesse, altri vivono dissociando fede (esperienza religiosa) e vita, la vita consacrata è chiamata a suscitare il desiderio di bellezza che non è estetismo effimero, né un lasciarsi strumentalizzare ed assoggettare dalle mode attraenti della società dei consumi.

L'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II *Vita Consecrata*, ricorda che «i consacrati, ogni giorno sono impegnati in un cammino di purificazione che li porta ad essere persone cristiformi, prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore risorto. Tale cammino spirituale è qualificato dai Padri della Chiesa come filocalia, ossia amore per la bellezza divina, che è irradiazione della divina bontà» (VC 19); e ancora «così la vita consacrata diviene una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina» (VC 20).

La missione dei vincenziani è quella di raggiungere le persone per aiutarle ad incontrare la bellezza, ad incontrare il Bello! Questa bellezza, così particolare e unica, del «figlio dell'uomo» si rivela sia sul volto del «Bel Pastore» che su quello del Cristo trasfigurato sul Tabor e, nello stesso tempo, su Colui che ha perduto, sospeso alla Croce, ogni bellezza corporale: l'Uomo dei dolori. È la Bellezza che si compie nel dolore, nel dono di sé senza alcun ritorno per sé.

Altro luogo in cui si manifesta la bellezza che salva è la carità.

A Pietro, che estasiato dalla luce della Trasfigurazione esclama: «Maestro, è bello per noi restare qui» (Mc 9,5) è rivolto l'invito a tornare sulle strade del mondo, per continuare a servire il Regno di Dio: «Scendi, Pietro; desideravi riposare sul monte: scendi; predica la Parola di Dio, insisti in ogni occasione opportuna e importuna, rimprovera, esorta, incoraggia usando tutta la tua pazienza e la tua capacità di insegnare. Lavora, affaticati molto, accetta anche sofferenze e supplizi, affinché, mediante il candore e la bellezza delle buone opere, tu possedga nella carità ciò che è simboleggiato nel candore delle vesti del Signore» (VC 24).

«La ricerca della divina bellezza spinge le persone consacrate a prendersi cura dell'immagine divina deformata nei volti di fratelli e sorelle, volti sfigurati dalla fame, volti delusi da promesse politiche, volti umiliati di chi vede disprezzata la propria cultura, volti spaventati dalla violenza quotidiana e indiscriminata, volti angustiati di minorenni, volti di donne offese e umiliate, volti stanchi di migranti senza degna accoglienza, volti di anziani senza le minime condizioni per una vita degna. La vita consacrata mostra così, con l'eloquenza delle opere, che la divina carità è fondamento e stimolo dell'amore gratuito ed operoso. Ne era ben convinto S. Vincenzo de' Paoli quando indicava alle Figlie della Carità questo programma di vita: 'Lo spirito della Compagnia consiste nel darsi a Dio per amare Nostro Signore e servirlo nella persona dei poveri materialmente e spiritualmente, nelle loro case e altrove, per istruire le povere giovanette, i bambini, in generale tutti coloro che la divina Provvidenza vi manda'» (VC 75).

Significativo come l'evangelista Marco lega il racconto della trasfigurazione con quello della guarigione dell'epilettico indemoniato «E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla...» (9,14-29).

Vi propongo una bellissima immagine: *La trasfigurazione* di Raffaello, grande pittore italiano. Nella bellissima opera Raffaello raffigura anche l'episodio della guarigione dell'epilettico indemoniato.

Raffaello dipinge Gesù nella parte alta del quadro, nella condizione di trasfigurato, con le vesti bianche, circondato di luce in una sorta di sospensione divina, con le mani alzate in gesto di preghiera e gli occhi rivolti verso l'alto in gesto di accoglienza verso il Padre, che fa risuonare la sua voce. Nella parte inferiore della composizione si trova illustrato l'episodio del ragazzo epilettico. Quanto luminosa è la parte superiore del dipinto, tanto sostanzialmente scura è la sezione inferiore.

Sul lato inferiore sinistro ci sono gli altri nove Apostoli, che non sono saliti sul monte. Essi guardano al ragazzo, oppure lo additano, o, anche, indicano Gesù Trasfigurato. Di fronte a loro ci sono i parenti del giovinetto, che è sostenuto dal padre. Tutti costoro guardano gli Apostoli, quasi esprimendo l'affermazione del genitore: "Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti".

Al centro è dipinta una figura femminile, che guarda gli apostoli e indica loro il ragazzo. Inizialmente doveva essere la madre del ragazzo; successivamente Raffaello cambiò idea, sostituendola con la Maddalena, sorella di Lazzaro. Potrebbe anche essere la raffigurazione della fede, necessaria per ottenere la guarigione del ragazzo.

Ponendo in relazione le due scene, Raffaello intende suggerirci che il legame fra i due episodi è possibile coglierlo nel fatto che in entrambi ci sono presenti un padre e un figlio: un padre che ama il proprio figlio e un figlio amato.

Raffaello richiama l'attenzione sui due "unigeniti". Gesù e il ragazzo, infatti, sono gli unici, nell'intero dipinto, ad avere gli occhi rivolti verso l'alto, in un gesto che quasi li unisce pur nella diversità del dramma. In quel ragazzo sbattuto da uno spirito cattivo, buttato nel fuoco e nell'acqua per essere ucciso, Gesù riconosce in qualche modo se stesso, quando sulla croce sarà anch'egli sballottato dal potere del male e gettato nella morte. Per questo il racconto evangelico ha pure il sapore della risurrezione: mentre tutti ritengono che quel ragazzo sia ormai morto, ecco che Gesù «lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi» (Mc 9,27).

Il volto bello del Signore rinvia al volto bello dei fratelli.

Come Gesù, anche noi vincenziani siamo chiamati a compiere opere belle (Mt 5,16), rivelazioni luminose e armoniose della personalità spirituale, espandendo all'esterno l'interna luce offrendo così ragioni di vita e di speranza a quanti ne sono privi o che rischiano di perderle.

La nostra vocazione vincenziana è vocazione alla bellezza! È via di amore! Il comando «Siate santi perché io, il Signore, sono santo» (Lv 19,2; 1 Pt 1,16), è ormai inscindibile dall'altro: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (Gv 13,34). La bellezza (filocalia) contesta la bruttura della chiusura in sé, dell'egocentrismo, della filautía; contesta la tristezza di chi non si apre al dono di amore, come il giovane ricco che «se ne andò triste» (Mt 19,22).

La bellezza deve caratterizzare le nostre relazioni, per fare della chiesa una comunità in cui si vivano realmente rapporti fraterni, ispirati a gratuità, misericordia e perdono; in cui nessuno dica all'altro «Io non ho bisogno di te» (1 Cor 12,21), perché ogni ferita alla comunione sfigura anche la bellezza dell'unico Corpo di Cristo.

La nostra vita racconti che «credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella...», noi non amiamo se non ciò che è bello – afferma S. Agostino; si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede» (EG 167).

La nostra vita di missionari vincenziani è una vera e propria terapia per la nostra società affinché possa recuperare bellezza, a condizione che sia: contro il materialismo e il secolarismo un segno visibile e credibile della presenza e dell'amore di Dio (*Confessio Trinitatis*); contro l'individualismo esaltato e l'egoismo un segno di autentica fraternità (*Signum Fraternitatis*); contro la povertà in tutte le sue molteplici forme, un servizio di carità e di solidarietà con l'umanità (*Servitium Caritatis*).

Il nostro sguardo a Maria, a colei che, fin dalla sua concezione immacolata, più perfettamente riflette la divina bellezza. «Tutta bella» è il titolo con cui la Chiesa la invoca. Così ci fa pregare la Liturgia nel Prefazio della Messa a Maria Vergine, Madre del bell'amore: «Noi ti lodiamo o Dio e ti glorifichiamo per la bellezza ineffabile che splende nella beata Vergine Maria. Bella nella sua concezione, immune da ogni macchia di peccato e tutta avvolta nel fulgore della tua grazia. Bella nel parto verginale, in cui diede al mondo il Figlio, splendore della tua gloria, nostro fratello e salvatore. Bella nella passione del Cristo, incorporata dal suo sangue, come mite agnello unita al sacrificio del mitissimo agnello, insignita di una nuova missione materna. Bella nella risurrezione del Signore, con il quale regna gloriosa, partecipe del suo trionfo».



## **I missionari vincenziani alla sequela del divino samaritano**

### **Con il ritmo salutare della prossimità**

Nella Bolla per l'anno della Misericordia, Papa Francesco ha ricordato che il Concilio Vaticano II si è ispirato alla Parabola del Buon Samaritano ricordando le parole di Paolo VI a conclusione del Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».

Noi vincenziani che siamo alla sequela di Lui, divino samaritano (VC 83), siamo chiamati ad avere uno sguardo contemplativo che qualifica la nostra missione soprattutto dove le antiche e nuove fragilità chiedono di essere accompagnate con il ritmo salutare della prossimità (EG 169).

Lasciamoci guidare da alcune riflessioni sulla parabola del buon samaritano che c'interpella sul senso di "chi è", ed anche di "chi dev'essere considerato" il nostro prossimo e ci spinge a comprendere che la felicità si trova "più nel dare che nel ricevere", come ha propriamente detto Gesù (At 20,35).

### **Luca 10,25-37**

#### **Chi è il mio prossimo?**

Nella prospettiva del fariseo, legato ad un ambiente sociale e religioso distinto dagli altri, è un'autentica questione interpretativa stabilire chi sia il "vicino": il dottore della legge infatti chiede a Gesù chi si merita di essere amato.

Gesù racconta una vicenda esemplare con personaggi diversi che mettono in scena reazioni differenti; termina quindi con una domanda di valutazione: «Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» (10,36). Il dottore della legge deve comprometersi e giudicare. Ma la domanda posta da Gesù ha capovolto il modo di vedere la questione e lo ha condotto ad ammettere che l'importante è essere capace di amare. La questione non è: «Chi si merita di essere amato da me? Chi mi è amico?». Deve invece essere riformulata così: «Di chi io sono prossimo? Chi sono capace di amare? A chi mi faccio vicino? Chi tratto da amico?».

In base al racconto proposto e alla domanda che gli è stata rivolta, anche se non apprezza il personaggio del Samaritano, il dottore della legge è costretto ad ammettere che è lui il modello positivo. Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui» (10,37a). Letteralmente bisognerebbe tradurre: «Colui che ha fatto la misericordia con lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così» (10,37b).

L'obiettivo della parabola è stato raggiunto: il destinatario ha compreso e condiviso il messaggio di Gesù. Si ritorna perciò al verbo iniziale («che cosa devo fare?») e alla conclusione della prima parte («fa' questo e vivrai»). L'imperativo presente di "fare" segue però l'imperativo presente di "camminare": proprio nel contesto narrativo del viaggio, Gesù invita il dottore a mettersi anch'egli in cammino in modo abituale, per divenire capace di vedere nell'altro un amico da amare.

### **“Si prese cura di lui”**

Nel racconto biblico, la comparsa del samaritano e la sua iniziativa sono poste in netto contrasto con l'indifferenza del sacerdote e del levita che, nell'atto di vedere e passare oltre (dall'altra parte), diventano l'icona di chi decide di vivere la prossimità all'interno del proprio gruppo, dei propri simili, ma non prevede né ritiene giusto farsi vicino a chi non rientra nei canoni di una certa affinità, spirituale o culturale che sia.

I due passanti significano l'immagine di una Chiesa che si pronuncia sulla legge divenendo agenzia etica, ma non vive l'animo della legge, è una immagine di Chiesa che sentenzia su eventi diurni, lasciando la notte del dubbio del sacro alla solitudine del singolo.

Le esigenze dell'uomo sul ciglio della strada ci interpellano continuamente, e noi non possiamo passare oltre e non possiamo restare a discutere o a guardare: «Non ci è concesso – scrive Papa Francesco ai partecipanti al 38mo Meeting di CL nel 2017 - di guardare la realtà dal balcone, né possiamo rimanere comodamente seduti sul divano a vedere il mondo che passa davanti a noi in TV».

Il samaritano, quasi per un gioco di contrasti, sembra raccontare ciò che gli altri passanti avrebbero potuto essere: è la figura limpida di una prossimità che non decide cosa fare dell'altro in base alla propria posizione ed ai propri progetti, ma lascia che l'avvento dell'altro allarghi il suo orizzonte, trasformi e arricchisca le sue coordinate, e per questo «gli si fece vicino» e subito «gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino» (Lc 10,34a).

C'è un'immediatezza, una prontezza dell'azione che può venire soltanto da dentro: nessuna titubanza, nessun timore, nessun calcolo. Si può ben immaginare che il viaggio del samaritano avesse una meta ben precisa, magari legata ad esigenze lavorative: ebbene, non si legge in lui alcuna difficoltà ad abbandonare provvisoriamente i progetti di viaggio per farsi vicino a quell'uomo che ha evidentemente bisogno di lui, come avrebbe avuto bisogno degli altri passanti.

Il v. 34 racchiude il cammino del samaritano verso l'interiorità del bisognoso: quel “si prese cura di lui”, espressione in sé astratta, diventa la somma concreta di tutte le attenzioni che il malcapitato riceve. Questo prendersi cura è la cifra di un'accoglienza che non è sinonimo d'incombenza, di problema da risolvere, ma equivale alla scelta di farsi carico concretamente della sorte dell'altro, di entrare nel suo spazio vitale, qualunque cosa questa scelta comporti.

Prendersi cura è esattamente il contrario di passare oltre, significa accettare di incontrare e di essere incontrati, vuol dire instaurare una relazione con l'altro in cui non basta «fare qualcosa per lui o offrirgli dei beni, (ma occorre) [...] assumere la sua presenza lasciando che da essa si ridefinisca l'autentica direzione che io do alla mia vita, il suo senso, il suo valore.

Prendersi cura di un altro, soprattutto quando quest'altro è in una situazione oggettiva di bisogno, significa allora prendersi cura di una persona. Ogni gesto concreto, che sia anche il pezzo di pane o il letto per dormire, non è moralmente buono in sé, ma lo diventa «soltanto quando esprime l'accoglienza della persona».

Questo racconto evangelico offre il “criterio di misura”, cioè “l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato «per caso» (cfr Lc 10,31), chiunque egli sia” (DCE 25). Accanto a questa regola universale, vi è anche un'esigenza specificamente ecclesiale: che “nella Chiesa stessa, in quanto famiglia, nessun membro soffra perché nel bisogno”.

Il programma del discepolo vincenziano, appreso dall'insegnamento di Gesù, è un cuore che vede dove c'è bisogno di amore, e agisce in modo conseguente (DCE 31).

Il nostro impegno di missionari vincenziani sia di seguire Cristo che «ancora oggi, come buon samaritano, viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza» (*Messale Romano*, Prefazio Comune VIII).

## Rivestirsi dello spirito di Gesù Cristo Gli abiti del discepolo missionario

**Surrexit Dominus vere.** Alleluia, alleluia.  
Surrexit Christus hodie. Alleluia, alleluia.

**P.** Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
**T.** Amen.

**G.** Carissimi, preparandoci al 4° centenario della fondazione della Congregazione della Missione, desideriamo rendere lode al Signore per averci chiamati alla vita cristiana e vincenziana, desideriamo rinnovare la nostra appartenenza alla Congregazione della Missione il cui fine è *seguire Cristo che annuncia il Vangelo ai poveri. Questo fine si realizza quando i confratelli e le comunità, fedeli a san Vincenzo, cercano con tutte le forze, di rivestirsi dello spirito di Cristo per raggiungere la perfezione conveniente alla loro vocazione* (C 1).

In questa preghiera faremo memoria del battesimo che ci ha associati a Cristo, dedicati a lui, fino a trasformarci in lui; ci porremo poi in ascolto della Parola di Dio e del nostro fondatore Vincenzo de' Paoli che ancora oggi parla a noi e ci indica gli abiti da indossare nella missione evangelizzatrice.

### Memoria del Battesimo

#### **Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Galati 3,27**

Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo

#### **SAN VINCENZO PARLA A NOI (SVit, XII, 224-225)**

Un altro modo di rinunciare a noi stessi è "*spoliare veterem hominem et induere novum*", cioè spogliarsi dell'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo. A tal fine diciamo tutti i giorni vestendoci per la santa Messa: *Svestimi, o Signore, dell'uomo vecchio e rivestimi del nuovo*, ecc. Fratelli, facciamo così quando cerchiamo di sbarazzarci delle nostre passioni e delle nostre imperfezioni, *Svestimi, o Signore*. Chi è nella sozzura si pulisce. Sono pieno d'orgoglio: me ne libero facendo atti di umiltà; e in questo modo mi spoglio delle antiche abitudini. Mentre rimedio alla mia negligenza passata e combatto la mia fiacchezza presente, che faccio? Mi purifico del vecchio lievito che corrompe tutta la pasta e dò nuova vita alle mie azioni, mediante la vigilanza e la retta intenzione con cui le faccio. Impegnarsi così per tutta la vita, non solo a correggersi dei vizi e delle cattive inclinazioni, ma anche a conformare i propri comportamenti e le proprie azioni all'uomo nuovo, Nostro Signor Gesù Cristo, è spogliarsi continuamente del vecchio Adamo e rivestirsi del nuovo. Davvero, *Svestimi, o Signore, dell'uomo vecchio e rivestimi del nuovo*.

**P.** Nel battesimo i nostri genitori ci hanno dato un nome. Con quel nome Egli ci conosce e ci chiama.

*Ciascuno pronuncia il proprio nome a voce alta.*

**P.** Ed ora rinnoviamo la nostra rinuncia al peccato e la nostra fede in Dio.  
Rinunciate al peccato per vivere nella libertà dei figli di Dio?

**T. Rinuncio.**

Rinunciate alle seduzioni del male per non lasciarvi dominare dal peccato?

**Rinuncio.**

Rinunciate a Satana, origine e causa di ogni peccato?

**Rinuncio.**

Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

**Credo.**

Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

**Credo.**

Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

**Credo.**

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della chiesa. E noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore.

**Amen.**

**G.** Ognuno si avvicina al fonte battesimale, intinge la mano destra nell'acqua e poi si segna con il segno della croce. Al termine, poi, sarà introdotta nell'assemblea liturgica la veste bianca che, mentre esprime lo splendore della vita conseguita in Cristo e nello Spirito Santo, annuncia la condizione dei trasfigurati nella gloria divina. Il Presidente della celebrazione, presenta la veste bianca all'assemblea con queste parole:

**Sei diventato nuova creatura,  
e ti sei rivestito di Cristo.**

**Questa veste bianca  
sia segno della tua nuova dignità:  
aiutato dalle parole e dall'esempio dei tuoi cari,  
portala senza macchia per la vita eterna.  
Amen.**

**Surrexit Dominus vere.** Alleluia, alleluia.  
**Surrexit Christus hodie.** Alleluia, alleluia.

## **Gli abiti del discepolo missionario**

### **1**

#### **Rivèstiti ... dello spirito di Gesù Cristo**

##### **Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Romani 13,14**

Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.

##### **SAN VINCENZO PARLA A NOI (SVit, XII, 107)**

“E affinché questa Congregazione raggiunga, con la grazia di Dio, il fine propostosi, deve, per quanto può, rivestirsi dello spirito di Gesù Cristo” (RC I,3) ... Abbiamo detto che sia i fratelli coadiutori, sia i sacerdoti sono egualmente obbligati a ricercare la propria perfezione; ... La regola dice, dunque, che per fare tutte queste cose e per lavorare alla propria perfezione, è necessario rivestirsi dello spirito di Gesù Cristo. O Salvatore, o fratelli, quant'è importante rivestirsi dello spirito di Gesù Cristo! Questo vuol dire che per perfezionarci e soccorrere con frutto le popolazioni, per ben servire il clero, dobbiamo far di tutto per imitare la perfezione di Gesù Cristo.

##### **RIFLETTIAMO (*Evangelii gaudium*, 89)**

L'isolamento, che è una versione dell'immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo. Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui. Ma più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchino di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio.

##### **PREGHIAMO INSIEME dal Sal 93**

Il Signore regna, si riveste di maestà:  
si riveste il Signore, si cinge di forza.  
È stabile il mondo, non potrà vacillare.  
Stabile è il tuo trono da sempre,  
dall'eternità tu sei.  
Alzarono i fiumi, Signore,  
alzarono i fiumi la loro voce,  
alzarono i fiumi il loro fragore.  
Più del fragore di acque impetuose,  
più potente dei flutti del mare,  
potente nell'alto è il Signore.

**Jubilate Deo** omnis terra, servite Domino in laetitia.  
Alleluia, alleluia, in laetitia. Alleluia, alleluia, in laetitia.

## Rivèstiti ... dello spirito del Vangelo

### Dalla lettera di San Paolo Apostolo agli Efesini 4,24

Rivestite l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

### SAN VINCENZO PARLA A NOI (SVit, XII, 108)

Bisogna essere ricolmi e mossi dallo spirito di Gesù Cristo. Per ben capire ciò, bisogna sapere che il suo spirito è diffuso in tutti i cristiani che vivono cristianamente. Le loro azioni e le loro opere sono permeate dallo spirito di Dio ed è grazie al suo spirito che egli ha suscitato la Compagnia, e voi lo vedete bene. Ed è secondo questo spirito che essa deve comportarsi. Essa di fatto ha amato sempre le massime cristiane e ha desiderato rivestirsi dello spirito del Vangelo, per vivere ed operare come Nostro Signore, affinché il suo spirito brilli in tutta la Compagnia ed in ciascun missionario, in tutte le sue opere in generale ed in ognuna in particolare.

### RIFLETTIAMO (*Evangelii gaudium*, 10)

La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: «La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri». Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale ... Recuperiamo e accresciamo il fervore, «la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo –che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo».

### PREGHIAMO INSIEME dal Sal 30

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,  
 Signore, vieni in mio aiuto!».
   
Hai mutato il mio lamento in danza,  
 mi hai tolto l'abito di sacco,  
 mi hai rivestito di gioia,  
 perché ti canti il mio cuore, senza tacere;  
 Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

**Laudate omnes gentes, laudate Dominum!**

Laudate omnes gentes, laudate Dominum!

### Rivèstiti ... di umiltà

#### **Dalla prima lettera di San Pietro Apostolo 5,5**

Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio *resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili.*

#### **SAN VINCENZO PARLA A NOI (SVit, XI, 2)**

Cerchiamo di acquistare l'umiltà, perché quanto più uno sarà umile, tanto più sarà caritatevole verso il prossimo ... Appena saremo vuoti di noi stessi, Dio ci riempirà di sé, perché non tollera il vuoto. Umiliamoci dunque, fratelli, pensando che Dio ha messo lo sguardo su questa piccola Compagnia per il servizio della sua Chiesa, se pure possiamo chiamare Compagnia un pugno di uomini, poveri per nascita, per scienza e per virtù, la feccia, la spazzatura e il rifiuto del mondo. Prego Dio, due o tre volte al giorno, perché ci annienti se non siamo utili alla sua gloria.

#### **RIFLETTIAMO (Evangelii gaudium, 288)**

Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni» e «ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia.

#### **PREGHIAMO INSIEME dal Sal 104**

Benedici il Signore, anima mia!  
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!  
Sei rivestito di maestà e di splendore,  
avvolto di luce come di un manto,  
tu che distendi i cieli come una tenda,  
costruisci sulle acque le tue alte dimore,  
fai delle nubi il tuo carro,  
cammini sulle ali del vento,  
fai dei venti i tuoi messaggeri  
e dei fulmini i tuoi ministri.

**Laudate Dominum**, laudate Dominum,  
omnes gentes, alleluia!



## Rivèstiti ... di tenerezza

### **Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi 3,12**

Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità.

### **SAN VINCENZO PARLA A NOI (SVit, XII, 271)**

È proprio dell'amore realizzare una compenetrazione del cuore degli uni nel cuore degli altri e sentire quello che essi sentono ... Ah! Quanta tenerezza c'era nel Figlio di Dio! Lo chiamano a vedere Lazzaro. Egli va. La Maddalena si alza e gli muove incontro piangendo. Gli ebrei la seguono e piangono anch'essi. Tutti cominciano a piangere. Che fa Nostro Signore? Piange con loro, talmente è tenero e compassionevole. È per questa tenerezza che è disceso dal cielo: vide gli uomini privi della sua gloria, fu commosso da questa loro sventura. Anche noi dobbiamo intenerirci per il nostro prossimo afflitto e prender parte alle sue pene.

### **RIFLETTIAMO (*Evangelii gaudium*, 88)**

Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.

### **PREGHIAMO INSIEME dal Sal 132**

Sorgi, Signore, verso il luogo del tuo riposo,  
tu e l'arca della tua potenza.

I tuoi sacerdoti si rivestano di giustizia  
ed esultino i tuoi fedeli.

Per amore di Davide, tuo servo,  
non respingere il volto del tuo consacrato.

**Veni Sancte Spiritus**, tui amoris ignem accende

Veni Sancte Spiritus, veni Sancte Spiritus.

## Rivèstiti ... di carità

### Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi 3,14

Sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto.

### SAN VINCENZO PARLA A NOI (SVit, XI, 359)

Sapete qual è il motivo per cui Nostro Signore voleva che i suoi discepoli andassero a due a due? Eccolo. Avendo raccomandato di esercitare la carità verso il prossimo e poiché non può esserci prossimo se non c'è almeno una seconda persona, per questo li ha mandati a due a due, perché entrambi esercitassero continuamente la carità reciproca; e se uno cadeva, vi fosse l'altro che lo rialzasse; o se uno era stanco e sfinite, l'altro lo incoraggiasse nelle sue fatiche. O fratelli, quanto è mirabile l'agire di Dio!

### RIFLETTIAMO (*Evangelii gaudium*, 176-177)

Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio ... Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice. Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità.

### PREGHIAMO INSIEME dal Sal 132

Benedirò tutti i suoi raccolti,  
 sazierò di pane i suoi poveri.  
 Rivestirò di salvezza i suoi sacerdoti,  
 i suoi fedeli esulteranno di gioia.  
 Là farò germogliare una potenza per Davide,  
 preparerò una lampada per il mio consacrato.  
 Rivestirò di vergogna i suoi nemici,  
 mentre su di lui fiorirà la sua corona».

**Bonum est confidere** in Domino,  
 bonum sperare in Domino.

## **CONCLUSIONE**

### **SAN VINCENZO PARLA A NOI (SVit, XII, 371)**

Questi voti sono un nuovo battesimo. Operano in noi quello che ha fatto il battesimo. Nel battesimo veniamo liberati dalla schiavitù di Satana, resi figli di Dio ed otteniamo il diritto al paradiso. È la stessa cosa che si ricerca con i voti. Perciò una persona che vuol essere perfetta, non si accontenta di essere battezzata e di avere, con il battesimo, rinunciato al demonio, alle sue opere e alle sue vanità; ma vende anche i propri beni, rinuncia ai piaceri e agli onori. Orbene noi, per misericordia di Dio, siamo in questo stato. Quante ragioni abbiamo per ringraziarlo!

**P.** Insieme rinnoviamo la nostra adesione a Lui

Io N.N., alla presenza della beatissima Vergine Maria, faccio il voto a Dio di dedicarmi fedelmente all'evangelizzazione dei poveri per tutta la mia vita nella Congregazione della Missione, seguendo Cristo evangelizzatore. Perciò faccio voto a Dio di castità, povertà e obbedienza, secondo le Costituzioni e gli Statuti del nostro Istituto, con l'aiuto della grazia di Dio.

**P.** Ed ora preghiamo la preghiera che ci istruisce sulla relazione: ci fa sentire figli e fratelli!  
Padre nostro ...

**P.** O Dio, per l'evangelizzazione dei poveri e la formazione del clero hai arricchito di virtù apostoliche San Vincenzo de' Paoli: fa' che noi, imitandolo come maestro, ci sentiamo sospinti dalla carità a continuare nel mondo la missione del Figlio tuo, che è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli.

**Benedizione**

**Canto a San Vincenzo**